

Paolo Guzzi: Arcani archetipi

Fermenti, Roma, 2006, pagg. 61, euro 10,00

di Raffaele Piazza

Paolo Guzzi è nato a Roma nel 1940; è poeta, traduttore, critico teatrale e francesista. In *Arcani archetipi*, il più recente dei molti libri di poesia pubblicati dall'autore, Guzzi dimostra di essere convinto che sia ancora possibile esprimere emozioni e sentimenti umani attraverso i corrispondenti estetici e equivalenti in bellezza. L'autore crede, manifestando, come i tanti poeti che scrivono in questo postmoderno occidentale, nella necessità della parola poetica, sia per l'autore stesso, che per il lettore, che, molto spesso, è anche lui poeta. Nella civiltà in cui viviamo morbosa, sessuofoba, pornografa, squilibrata, macabra, patologica, l'autore del quale ci occupiamo in questa sede, come tanti poeti che scrivono in questo postmoderno occidentale, è convinto dell'utilità a livello etico-estetico della parola poetica detta e scritta. Possiamo facilmente immaginare che, per Guzzi, la poesia è un ottimo antidoto, nella società in cui viviamo, per riscattare l'essere umano e, anche, per consentirgli, come la musica, la pittura e ogni tipo di arte, di avvicinarsi ad una dimensione più *naturale* di vita che, nella società globalizzata e frenetica del terzo millennio, l'essere umano ha perduto.

Il libro composito e molto ben strutturato, presenta un tono di amara ironia e l'autore, pur non perdendo mai la sua cifra peculiare, nel versificare, si avvale di molti registri espressivi, producendo componimenti molto diversificati tra loro a livello metrico e

prosodico. Guzzi sa esprimersi in molti modi, sia con versi brevissimi e meno brevi, sia con versi lunghi, che domina egregiamente. E' sempre, per tutta l'estensione del libro nel suo poicin, l'io antilirico del poeta a dominare, un io, spesso dominato da ferite molto dolorose, nonostante non ci sia mai il minimo autocompiacimento nella sofferenza e il poeta non si pianga mai addosso.

Il libro è scandito in tre sezioni che presentano i seguenti titoli: *Arcani archetipi*, *Esercitazioni extravaganti* e *Odradek* ed è corredato da tre belle tavole di Cosimo Budetta, che bene s'intonano al contesto della scrittura, rendendo la fruizione complessiva dell'opera veramente intrigante. Interessante, perché felicemente programmatica, la prima poesia del testo intitolata *Autophoto di tre/ quarti* e suddivisa in tre strofe: -*Ciò che mi piace:/ l'aria estiva del mare/ il cinema vuoto il pomeriggio/ l'odore di cera del museo: la stazione del metrò alla Cité/ Il grigio dei tetti senza sole. // Scherzo ormai raramente, /né m'interesso agli altri, nemmeno sollecitato,/ né più alle donne: (molte mi hanno imbrogliato)/ né agli uomini(molti mi hanno giocato)/né a me stesso(sovente mi sono autofregato)./ Ormoni ed endorfine, melatonina,/ mi hanno reso carente, indifferente, / incoerente nelle pulsioni, proteiforme/ prostrato ogni prostrazione scomposta, umorale e dubbio, testuale// I sogni scatenano la mia ansia/ il sonno non è più mio. Voilà//*. Nella prima strofa il poeta si apre un varco su una prospettiva di salvezza nel godere di cose semplici e di piccole gioie quotidiane, esprimendosi con uno stile lineare e narrativo, con una minima dose di scarto poetico.

C'è da chiedersi perché il Paolo Guzzi ha intitolato il suo testo *Arcani e archetipi*: in Jung, la rappresentazione, nell'inconscio di un'esperienza comune è chiamata archetipo; gli archetipi sono elementi del vissuto che emergono spesso tra le righe delle composizioni poetiche, nelle coincidenze e nella teoria della sincronicità, oltre che nei sogni che, spesso, divengono espressione, occasione e causa scatenante dell'esperienza artistica, nei suoi vari generi. Così scrive lo stesso Paolo Guzzi in *Comunicazioni dell'autore*, scritto che chiude la raccolta: -*Ho voluto, suggerito da un dizionario degli archetipi promosso da Flavio Ermini e sostenuto da un incoraggiamento di Cosimo Budetta, rivedere in poesia, la tenuta dei più adoperati archetipi giunti sino a noi. Ho sempre cercato la trasgressione dalla norma, l'antagonismo verso l'ordine costituito, tentando l'innovazione specialmente attraverso il linguaggio, ove ho tentato di sperimentare lingue e dialetti, neologismi, linguaggi antichi e recenti mantenendo tuttavia la struttura del verso*

con rigorosi appoggi metrici, seguendo una musicalità interna”.

Particolarmente degne di nota le poesie inserite nella seconda sezione e dedicate a Rimbaud, Leopardi e Baudelaire: molto bella quella dedicata all'autore de *I fiori del male*, sottotitolata (*Quadri Parigini*): non è un caso, c'è da ricordare che il poeta passa gran parte della sua esistenza a Parigi: -“Vorrei per comporre castamente le mie egloghe/ vivere vicino al cielo come le strolaghe,/ O in vecchi quartieri, in casupole dalle persiane pendule ./ Buona ragazza dai capelli rossi:/ Andromaca penso a te. Parigi cambi, ma nulla/ E' cambiato nella mia malinconia/ Città formicolante, città piena di sogni/ Nelle pieghe sinuose delle vecchie capitali/ Ove tutto perfino l'orrore diventa misterioso”.

Molto suggestivi questi versi nei quali la bella ragazza dai capelli rossi pare essere immagine speculare, espressione e icona della bella e mitica città francese. Molto bella la poesia intitolata *Achab*, il mitico personaggio di Moby Dick, poesia che ha a fianco una bella immagine di Cosimo Budetta, immagine anche ironica che ha a sinistra una rappresentazione della balena trafitta e a destra una rappresentazione del mitico capitano: così l'immaginario di un mitico romanzo si estende, germoglia, in un affascinante componimento poetico e in un accattivante disegno con una bella contaminazione tra generi: -“ Cos'è quella massa bianca/ Che profuma di mare/ circondata da gabbiani stridenti,/ che fugge verso il largo/ inseguita dalle baleniere.../ Si erge sulla prua tra frutti oleosi.../ esce il capitano Achab/ Al mattino da casa/ Lasciando il bambino addormentato/ non sa se tornerà per riprenderlo all'asilo. / Il poeta gioca tra immaginazione e slittamenti temporali, tra fantasia e realtà, perché il lettore del romanzo di Melville, che non è solo un romanzo per ragazzi, ma invece un libro profondissimo, non potrebbe mai immaginare un Achab che prima di uscire di casa a giocare il destino con la balena bianca, possa lasciare un bambino addormentato, un bambino che va all'asilo, come avviene nei tempi attuali, nel più normale contesto postmoderno.